

OCEANO

-Oceano è il giorno-
quando il buio ingoia
la tua immagine
e le mie labbra nude,
come pietre,
non sfiorano le tue.

-Oceano è la vita-
quando il vento urla
in notti pigre
e la mia luce
esile come gigli,
non domina l'oscuro.

-Oceano è il cammino-
quando l'amore tuo infondi
nell'anima mia
e la mia vita, immensa
come cielo,
domina l'oceano fra le tue braccia.

TRA LE MANI

E quando poi ti rivedrò,
in quella stanza vuota
e senza luce, aperta
come un passo d'emozione,
che non esclude
alcuna alternativa,
frantumerò in silenzi
la voce che trasloca
il tuo pensare.

Tra le mani,
porterò una rosa rossa
e un giglio bianco:
la rosa
per l'amore che c'è in te;
sincero e limitato,
che cura l'essenziale
al necessario.
Il giglio,
per ricordare il suono
di questo canto aperto,
che invoca, senza tregua,
il mio poetare.

MI GETTERESTI L'ACQUA?

Se mi sentissi solo
e ti chiamassi
con la mia voce lenta
e implorante
e tu sentissi
-anche se sei lontana-
cosa faresti
per far tacere l'urlo,
che dentro l'anima
mi brucia?
Mi getteresti l'acqua?
Ma non mi spegni
Il fuoco
che nell'anima mi arde!

OLTRE ALLE LABBRA

Oltre alle labbra,
che tu mi proibisci,
all'amore
che resta un'esile ipotesi,
di te io amo
la pelle, la voce,
la luce che accende
l'azzurro degli occhi,
amo il tuo passo lezioso,
il profumo che lasci
nel vento che avvolge,
amo il tuo viso,
il seno, il sorriso,
quel sogno d'amore
che frusta i miei sensi,
amo le forme, la grazia,
le cosce che salgono al ventre,
ai lati di un magma acceso.
Amo l'attesa,
l'atroce cammino,
che fissa nel tempo
il tuo giusto diniego.

SFIORAVO LA TUA PELLE

Sentivo che qualcosa mi accadeva,
mentre ti stavo accanto e ti sfioravo,
eppure, tu non sei l'unica donna
che sento come un grande desiderio.

Forse era l'odore di un esile pensare,
che l'attimo mi riportava al cuore,
o forse l'intenso tuo guardare,
durante la lettura dei miei versi.

Intanto, sentivo la mano che tremava
mentre, leggera, ti accarezzava il viso
e con le labbra sfioravo la tua pelle,
che come notte mostrava il suo silenzio.

UN SORRISO E UNA VOCE

C'era
come un fascio di luce
che avvolgeva il mio corpo,
e un profumo inebriante
che apriva il mio cuore;
mi sentivo leggero,
leggero come nuvole strane,
che respirano il cielo,
e, nell'aria, vagava
una musica atroce,
d'arpe e violini.
Un coro diffuso,
di pianto e di amore,
un canto di vita,
il respiro dei sensi;
e ascoltavo soltanto
un sorriso e una voce.

SE TU SAPESSI

Se tu sapessi
Il vuoto nella mente,
che si propone al canto dei silenzi,
il buio
che, nelle notti,
accelera nel petto il battito del cuore,
il muro,
che si pone
a chiudere lo sguardo,
quando la pioggia d'occhi
discende i labirinti, nel mio viso.
Se tu sapessi
l'ombra, ad orizzonte,
che si pone al passo che si perde,
il fiato
che si oppone, al culmine dei fatti,
per denunciare inizi
alle battaglie d'anima e di mente,
quando contuso, da lieve contrastare,
lo sguardo mio espone
al tramontare
la tua figura appesa, alla penombra.
Se tu sapessi:
-ammesso che nel tempo
già non sappia-

ATTRAVERSO UN PENSIERO NEL TEMPO

Nello sguardo che volgo lontano,
quando il sonno consuma l'attesa,
attraverso un pensiero nel tempo;
vi è nascosto un nostalgico volto,
vi è nascosta, turbata nel volo,
un'immagine fatta di mente.
Non ho tempo per scorrere indietro,
quando il buio, vestito di nero,
mi tormenta adagiando nel sonno
un rincorrere luce, sui prati;
dove un'ombra, dal volto sfumato,
mi contesta un amore svanito.

DI QUEL FIORE

Amore:
di quel fiore,
che agli occhi
apparivi,
mi resta soltanto
un filo di fumo
e pianto infinito.

SERA DI UN SABATO DI MAGGIO

Ho visto il nero denso delle notti
emergere dai cardini dei sensi
quel nero sempre fermo nel profondo,
oltre l'azzurro invaso dalle stelle;
e nero che ha graffito di dolore
un corpo senza fiato per guardare,
fino ad annegare, il verde giada
che vidi, sempre vivo, nei suoi occhi.
Ho visto il nero acceso della vita,
la sera di un sabato di maggio,
quel nero che vestiva la figura
apparsa, e poi scomparsa, nel silenzio;
e nero senza forme muoversi fugace,
dentro la mente mia, quando cerco
l'immagine di un viso evanescente,
in una valle fredda, in fondo al cuore.

VORREI CHE FOSSI

Adopero quest'attimo, pensando
al canto, che sviluppa il mio pensare;
e mi riverso, con sguardo virtuale,
su stanze che non hanno più pareti.

Lei si muove, come un fiore al vento,
dolcemente, con millimetriche movenze,
e sotto la vestaglia trasparente
si adagiano gli occhi sulla pelle.

Vorrei che fossi l'acqua che ti lava,
il vento dell'estate che ti sfiora,
ogni indumento intimo che sfoggi,
la voce che ti evapora dall'anima;
restare corpo a corpo, seminudi
e nel diluvio orlare le tue labbra,
con fili di sussurri esorbitanti,
sgranando la tua lingua con la mia.

ORA PIÙ CHE MAI

E' stato in quel silenzio,
dettato dal giudizio,
che, rumoroso, il cuore
mi canta la sua assenza.

La mano trema ancora,
al suono di una voce,
durante quel respiro
soffiato, dentro a un filo.

Ora più che mai
mi torni in quel silenzio,
legata al desiderio
di un'anima che vibra.

Oh, se avessi avuto modo
di amarti come amante,
senza forzare i sensi,
per ritrovarti in sogno.

Avrei cercato un nido,
frugando tra le rose,
per stringerti con forza,
fra le mie braccia aperte.

DELIRIO E CONTRASTO

E lo stacco dovuto:
di labbra da labbra
per dare agio al respiro
di prendere fiato;
divenne sprazzo
di cenno profuso,
delirio e contrasto,
colonna d'aria fumosa,
evasa da corpi
adagiati
su bianche lenzuola.

VOCE CHE SI OPPONE

Ora è più continua
la voce, che si oppone
al fiato, che t'invoca,
e tutto si riduce
in esiti impossibili.
Intanto sulla strada,
sotto la finestra,
mentre la pioggia scende
a cielo aperto,
io passo
come luce solitaria,
pronto, ad ogni istante,
a catturare
il caldo soffio,
avido che vaga.
Sorveglio l'ombra ingrata,
che mi rinnega
l'eco della voce,
lo sguardo,
le labbra,
quel corpo,
che solo il sonno
mi propone -opaco-.

PRIMA DEL SONNO

La stanza è come vuota
dove io,
seduto sulla sedia,
aspetto, nella quiete,
il canto del silenzio-
-prima del sonno.
Al sonno
precede il mio pensiero,
l'ultimo,
in ordine di tempo,
prima della notte.
Rivedo,
in sottoveste nera,
trasparente,
il bianco corpo,
morbido nei fianchi,
grintoso,
dal seno ampio
ed ogni forma viva
che mi assale,
e sonno mi sprofonda,
lasciandomi custode
di foglie rinsecchite
e voli inesistenti di farfalle,
fino al mio risveglio.

TRE DONNE DENTRO UNA

Potrai sostare negli angoli del tempo,
fin quando il tempo non distoglie
la mente, che raccoglie i tuoi pensieri;
ma tu già senti, e ne racconti l'ansia,
di questo prendi e fuggi che confonde,
tanto che spesso ti commuovi, e piangi,
forando con lo sguardo gli orizzonti.
Sovente inseguì il canto dei fanciulli,
che vanno come il vento nei giardini,
e nel tuo senso li custodisci in seno,
come se ognuno fosse figlio tuo.
Ma se nel tempo ti tarderà l'attesa
e gli anni della vita vanno avanti,
come un segugio dietro al suo padrone,
non piangere, in silenzio, le tue notti;
ormai tu sei tre donne dentro una:
sei la donna dell'uomo che tu ami,
la madre dello stesso che gli rendi,
la bimba che tu nutri dentro l'anima.

LEI È SEMPRE LÌ

Lei è sempre lì,
ai margini oscuri
di un lembo, che assorbe
quest'anima mia.

Lei,
è terra,
cielo,
mare;
lei è fiore,
silenzio,
delirio;
momento che nasce,
sotto il richiamo
del volo dei cigni,
cristallo dai mille colori;
sentimento,
che resta custode,
d'ingrati pensieri.
Lei è neve
che scioglie, d'istinto,
ai confini del tempo;
la trama precoce
di un fisso pensare.

QUADRO

Cerco,
come un'oasi
sul mare,
il verde cristallino
dei suoi occhi,
per disegnare,
a occhio
nella mente,
un quadro
che non lasci,
come immagine
nel vento,
le foglie generate
dall'amore.

ORA CHE PIÙ NON HO

Ora che più non ho
gli anni della giovinezza
e mi sorregge in viaggio
un filo d'alba logorato,
per avida visione
che mi fugge,
da luce trasversale e fioca,
più nulla insegue l'occhio
di limpido che giace.
Ora che più non ho,
su riga d'orizzonte,
quegli occhi grandi e azzurri
e quei capelli biondi
ma affiorano, contorti e labili,
dei giorni, ormai lemuri,
gli amori a me negati
che trovo, sconcolato,
nella mente,
mi sento come un'ombra
tra immagini lontane,
fra tante donne belle,
rimaste un'illusione,
in questo cuore, roccia dell'oblio.

DOPO L'ULTIMA CAREZZA

Questo movimento ancheggiante,
che tu disegni al vento, lentamente
ricorda la stanchezza della sera,
quando al gelo lasciavo le mie forze.
Ma tu mi assali e ti abbandoni,
come quel sogno, quando mi seduce,
e nell'inconscio mi conduce altrove;
io ti stringo lieve tra le braccia
e ripercorro nel tuo falso lamento,
un volo verso amori già vissuti.
Nel tempo in cui siedo sul divano
rimango nel silenzio a coccolarti,
ti stampo sulla pelle una carezza
e nello scambio sfugge una graffiata;
ti allontani e, quando poi ritorni,
ti strusci e mi lecchi miagolando.